

TERZA DI AVVENTO - B

(Is. 61,1-2.10-11; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28)

L'evangelista Marco ha fatto coincidere l'inizio del Vangelo con l'apparizione di Giovanni il Battista, presentandolo in modo breve e sintetico (cf. Mc 1,1-8), senza insistere sui suoi insegnamenti, a differenza di Matteo e Luca (cf. Mt 3,7-12; Lc 3,7-18). Per questo, nella terza domenica di Avvento, anch'essa (come la seconda) tradizionalmente dedicata al Battista, in questo anno B il Lezionario ricorre al quarto vangelo, che ci offre una presentazione "altra" del Battista. Il brano liturgico unisce tre versetti tratti dal Prologo (vv. 6-8) e un brano (vv. 19-28) riguardante la confessione del Battista circa la propria identità. Tutto il Nuovo Testamento è concorde sull'identità di Giovanni Battista e sulla sua missione di precursore, ma il vangelo di Giovanni ce lo presenta con tonalità tutte particolari, tipiche del suo linguaggio teologico. Infatti, entra in scena già nel Prologo. Dopo aver rivelato Colui che era fin dal principio rivolto a Dio e messo in evidenza la contrapposizione tra la luce e le tenebre (Gv 1,1-5), in modo brusco e inatteso il testo annota: "*Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni*". Un uomo: Giovanni è un uomo, senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa. Si tace il suo essere venuto al mondo da una famiglia sacerdotale, si tace la sua provenienza. Egli è un uomo presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è "*inviato da Dio*" e, subito dopo, "*testimone*". Ecco la sua vera qualifica: un inviato, un profeta e un testimone, dunque servo solo di Dio. A lui spetta di testimoniare riguardo alla luce venuta nel mondo, questa è la sua missione: chiamare tutti a credere alla luce e a uscire dal dominio delle tenebre.

Alla fine del I secolo d.C., quando Giovanni scrive il suo Vangelo, erano ancora molti coloro che si professavano discepoli del Battista e si rifacevano a lui come al sommo modello di vita, addirittura in opposizione a Gesù. È per questo che all'evangelista preme mettere in chiaro la posizione del precursore rispetto a Cristo. Non era il Battista la luce del mondo, egli fu solo il primo che riconobbe "*la luce vera, quella che illumina ogni uomo*" (Gv 1,9). Non si lasciò ingannare dalle lusinghe di chi, stupito dai suoi insegnamenti e ammirato per la sua rettitudine, era convinto che fosse lui il Messia. Rimase al suo posto, si mantenne fedele alla sua missione.

Durante l'Avvento ci viene proposta la sua testimonianza. Come ha fatto con i suoi contemporanei, egli addita oggi ad ogni uomo la luce del mondo, Cristo: "*Chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Gv 8,12).

Nella seconda parte del brano (vv. 19-23) viene introdotta una commissione, composta da sacerdoti e leviti, inviata dall'autorità religiosa per avere spiegazioni dal Battista riguardo alla sua identità e al suo comportamento. A Gerusalemme, infatti, si cominciava ad essere preoccupati per il suo crescente prestigio, per le emozioni che suscitava e le speranze che risvegliava con la sua predicazione. Per tre volte le guide spirituali gli rivolgono ansiose la stessa domanda: "*Chi sei?*". Sul suo conto si stanno diffondendo molte voci: c'è chi lo considera il messia, chi lo ritiene "il profeta" Mosè, che Dio avrebbe suscitato per guidare Israele (Dt 18,1-5), c'è anche chi sostiene che egli sia Elia ritornato in vita.

Il Battista è leale, non accetta identificazioni, onori, titoli che non gli spettano; dichiara di non essere né il Cristo, né Elia, né il grande profeta, si definisce semplicemente "**Voce che grida nel deserto: preparate la via del Signore**".

Il Battista non vuole che gli occhi siano puntati su di lui, ma su Cristo: "*Egli deve crescere, io invece diminuire*" – dirà in seguito (Gv 3,30). Svolta la sua missione, è lieto di farsi da parte, fa' in modo che non nascano equivoci, rifugge da ogni forma di culto della personalità. Giovanni non pronuncia mai una frase affermativa che contenga l'espressione "**Egò eimi**", "**io sono**", perché questa spetta a Gesù come autorivelazione. Sarà Gesù, a cominciare dal suo dialogo con la donna samaritana (cf. Gv 4,26), ad affermare a più riprese: "*io sono*", fino a rivelare con questa espressione la sua qualità divina, l'autorivelazione di Dio. Giovanni invece dice: "**Ouk eimi**", "**io non sono**". Egli ha il compito di indicare non se stesso ma solo Gesù. Per questo dirà: "*È lui del quale ho detto: 'Dopo di me viene un uomo che è avanti a me perché era prima di me'*" (Gv 1,30); "*Ho contemplato lo Spirito discendere ... e rimanere su di lui*" (Gv 1,32); "*E' lui che immerge nello Spirito Santo*" (Gv 1,33); "*E' lui il Figlio di Dio*" (Gv 1,34). Insomma, Giovanni non è il Messia, non è l'adempimento delle promesse sull'Unto figlio di Davide.

L'interrogatorio prosegue ad opera di alcuni farisei, i quali intervengono per chiedergli: "*Perché dunque battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?*". Battezzare, immergere, è infatti un segno, non una semplice abluzione. Mediante questo atto Giovanni chiede la conversione, il ritorno alle Signore, un comportamento etico e religioso "altro", perciò insospettisce i farisei. Inoltre, andare a Giovanni, ascoltare la sua predicazione, ricevere da lui l'immersione, significava riconoscerlo come inviato da Dio: ma poteva esserci inviato da Dio senza l'autorizzazione dei sacerdoti e senza che i farisei, conoscitori della Legge, ne fossero al corrente? Ecco mostrata la pretesa, sempre presente nei capi religiosi, nelle autorità sacerdotali e negli esperti delle Scritture: controllare, autorizzare o impedire, considerarsi gli unici conoscitori della volontà di Dio e gli unici capaci a riconoscere i suoi interventi nella storia.

Nella terza parte (vv. 26-28) c'è il richiamo del Battista: "*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*". Questo disconoscimento appare inspiegabile. Da secoli Israele attendeva il Messia, eppure quando lo vide arrivare non lo riconobbe. Un velo impediva agli occhi di questo popolo di cogliere la vera identità di Gesù di Nazareth. Una fitta nebbia, costituita dalle convinzioni religiose inculcate dalle guide spirituali, offuscava le menti e appesantiva i cuori. Israele era persuaso di costituire una comunità santa, viveva separato e disprezzava gli altri popoli, considerava l'elezione un

privilegio, non una vocazione al servizio, attendeva un Messia che si sarebbe schierato al suo fianco, non per portare la salvezza ai pagani, ma per annientarli.

Il Battista è riuscito ad aprire gli occhi ad alcuni suoi contemporanei e, in questo tempo di Avvento, rivolge ad ognuno di noi l'invito a riconoscere in Gesù l'unica luce, "la Luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

L'ultima affermazione del precursore: "*Colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo*" (v. 27) è comunemente intesa come una dichiarazione di umiltà. Si tratta invece di un'immagine, un po' enigmatica per noi, ma chiara per gli interlocutori del Battista che conoscevano la legge e le tradizioni. *Togliere il sandalo* era un gesto contemplato dalla legislazione matrimoniale d'Israele: significava appropriarsi del diritto di sposare una donna che spettava ad un altro (Dt 25,5-10; Rt 4,7).

Dichiarando di non poter sciogliere il legaccio dei sandali, il Battista afferma di non avere alcun diritto di sottrarre la sposa a Cristo. È lui il Messia, è lui il Dio-con-noi venuto per celebrare le nozze con l'umanità. In seguito il precursore si esprimerà con chiarezza, senza più ricorrere a metafore: "*Non sono io il Cristo, ma sono stato mandato innanzi a lui. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena.*" (Gv 3,28-29).

L'Avvento è il tempo in cui la sposa (l'umanità, la chiesa) si prepara ad accogliere lo sposo e il Battista è l'amico dello sposo, incaricato di favorire, di preparare questo incontro d'amore.

"Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui" (vv. 6-7)

Il Battista è figura dei sapienti e dei profeti che, ovunque e sempre, hanno risvegliato i fratelli alla luce. In nessuna epoca e in nessuna parte del mondo sono mancati e mancheranno uomini liberi e illuminati, che sono come dei fari nella notte. Il loro compito, come per il Battista, è la testimonianza, affinché tutti riconoscano la luce della vita vera, "*quella che illumina ogni uomo*" (Gv 1,9), quella luce che permette di essere "accesi", non spenti. Il Battista rende testimonianza non al dominio, alla giustizia, al trionfo di Dio, ma all'umiltà e alla pazienza della luce. Ognuno di noi è "uomo mandato da Dio", piccolo profeta inviato nella sua casa, ciascuno pur con il suo cuore d'ombra è in grado di lasciarsi irradiare, di accumulare, di stivare dentro di sé la luce, per poi vedere la realtà 'in altra luce'.

"Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce" (v. 8)

Per 3 volte in 3 versetti si parla di testimonianza. "**Testimone**" (dal greco "martire") è uno che ha visto, ricorda (cioè tiene vivo nel cuore) e racconta; la testimonianza è un'esperienza di vita che diventa parola e si trasmette ad altri. Nella testimonianza, come avviene anche nei processi si dice la verità. Per questo la menzogna, che è una "falsa testimonianza", costituisce il peccato più grave, origine degli altri mali (cf. Gen 3, il racconto del peccato originale). «*Giovanni è testimone non tanto della verità, quanto della luce della verità: perché se il vero e il buono non sono anche belli e non emanano fascino e calore, non muovono il cuore e non lo seducono. Infatti il Precursore prepara la strada a Uno che "è venuto e ha fatto risplendere la vita" (2Tim 1,10), è venuto ed ha immesso splendore e bellezza nell'esistenza. Come un sole tanto a lungo atteso, è venuto un Dio luminoso e innamorato in mezzo a noi, guaritore del freddo, ha lavato via gli angoli oscuri del cuore. Dopo di lui è più bello vivere*» (p. E. Ronchi).

"Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme..." (v. 19)

Dicendo "*questa è*" e non "*questa fu*" la testimonianza di Giovanni, l'evangelista fa comprendere che la testimonianza del Battista è sempre attuale, non valeva solo per i suoi contemporanei, ma vale anche per noi.

"... quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo"

I "Giudei" nel Vangelo di Giovanni non sono di solito il popolo di Israele, ma i detentori del potere, da sempre in conflitto con i profeti. Qui l'evangelista mostra che questi giudei danno inizio al processo contro il testimone della luce, per poi continuarlo contro la stessa luce del mondo (Gv 8,12) e contro i suoi discepoli (Gv 16,1-4). Rappresentano la cecità di chi fa il male e per questo odia la luce (Gv 3,20). Non fanno un interrogatorio per dialogare, ma per accusare. Le autorità non vogliono perdere il controllo sul popolo: processano Giovanni, il cui prestigio minaccia il loro.

"Tu chi sei? Egli confessò e non negò. Confessò: 'Non sono io il Cristo'" (v. 20)

Il ripetere "*Confessò e non negò. Confessò*" è per dimostrare che il Battista non si sottrae alla testimonianza. Testimoniare è confessare la realtà conosciuta, senza cadere nella tentazione di negarla. Sappiamo da Lc 3,15, che il popolo si chiedeva se egli non fosse il Cristo, anche se le autorità erano propense a ritenerlo un indemoniato (Mt 11,18). Aveva riscosso grande successo e suscitato numerosi discepoli. Lui va subito al dunque e per tre volte ripete: "*io non sono*". "*io non sono il Cristo*", "*non sono Elia*", "*non sono il Profeta*".

Giovanni Battista non è Elia: Elia, padre dei profeti, era atteso prima della venuta del Signore per convertire il popolo (Mt 3,23).

Giovanni Battista non è Mosè, chiamato "il Profeta", predetto in Dt 18,15, atteso per la fine dei tempi. Nel IV Vangelo il Battista non è né Elia, né il profeta, forse in polemica con circoli di suoi discepoli che erano ad Efeso (At 18,24-19,7).

«*Per tre volte gli domandano: Tu, chi sei? Domanda decisiva anche per me. Io non sono l'uomo prestigioso che vorrei essere né*

l'insignificante che temo di essere; non sono ciò che gli altri credono di me, né santo, né solo peccatore; non sono il mio ruolo, non sono ciò che appaio. Io sono voce. Abitata e attraversata da parole più alte di me, strumento di qualcosa che viene da prima di me, che sarà dopo di me. Io sono voce. Solo Dio è la Parola. Il mio segreto è in sorgenti d'acqua viva che non mi appartengono, che non verranno mai meno, alle quali potrò sempre attingere. Io sono voce quando sono profeta, quando trasmetto parole lucenti e parlo del sole, gridando nel deserto di queste città, come Giovanni, o sussurrando al cuore ferito, come Isaia» (p. E. Ronchi).

“Chi sei? Che cosa dici di te stesso? Io sono voce di uno che grida nel deserto” (v. 22)

In realtà nell'originale si legge: “io voce”. Non dice “io sono”, perché è il nome di Dio, riservato solo a Gesù. Giovanni Battista è voce prestata all'attesa sia di Israele, sia di tutta l'umanità in cerca della sua luce. Come già dicevamo la scorsa settimana, Giovanni è voce, la cui Parola è Gesù. Come non c'è parola udibile senza voce, così non c'è voce sensata senza parola. L'una è sempre nell'altra. Tutta la Scrittura, come pure il desiderio più profondo scritto nel cuore di ogni uomo, è voce che trova in Gesù la Parola.

“In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete” (v. 26)

Giovanni Battista richiama a tutti l'Ignoto che attende di rivelarsi. Il Battista stesso sa che c'è anche se ignora chi è (Gv 1,32-33: “Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: ‘Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo’”).

A commento di questo versetto trovo molto belle e illuminanti le parole di Frère Roger di Taizè:

«Ovunque tu sia sulla terra, tu che vorresti percepire il mistero che è nel cuore del tuo cuore, intuisce in te, anche se in modo fuggevole, la silenziosa attesa di una presenza? Una tale attesa, quel semplice desiderio di Dio, è già l'inizio della fede. E' tra noi colui che non conosciamo. Più accessibile ad alcuni, più nascosto ad altri... con stupore ognuno potrebbe sentirlo dire: ‘Perché temi? Sono qui, io il Cristo Gesù. Ti ho amato per primo... ho deposto in te la mia gioia’. Tu non ignori la fragilità delle tue risposte. Ti senti sprovveduto di fronte all'assoluto del Vangelo. Un credente della prima ora diceva, già allora, al Cristo: ‘Io credo, aiuta la mia incredulità’ (Mc 9,24). Sappilo una volta per tutte: né i dubbi, né l'impressione del silenzio di Dio ti tolgono il suo Spirito Santo. Quello che Dio ti chiede è abbandonarti al Cristo nella fiducia della fede e accogliere il suo amore. Anche se ti senti tirato da molte parti, spetta a te fare una scelta. Nessuno può farla al posto tuo. [...]

Tu che senza volgerti indietro vorresti seguire Cristo, avrai il coraggio di rinnovare sempre e di nuovo la tua fiducia nel Vangelo? (Lc 9,62: “Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”). Riprenderai sempre slancio, attratto da colui che, senza imporsi mai, ti accompagna dolcemente? Lui, il Risorto, rimane in te e ti precede sul cammino. Lascierai che deponga nel tuo profondo la freschezza di una sorgente? Oppure arrossirai di confusione al punto di dire: ‘non sono degno di essere amato da lui?’ Ciò che affascina in Dio è la sua umile presenza. Non punisce mai. Non ferisce la dignità umana. Non tira la corda per essere obbedito. Ogni gesto autoritario sfigurerebbe il suo volto. L'impressione che Dio sia lì per punire è uno degli ostacoli della fede. Il Cristo, “povero e umile di cuore” (Mt 11,29) non forza mai la mano di nessuno. Nel silenzio del tuo cuore, egli mormora: ‘Non aver paura, sono con te’ (Mt 14,27). Conosciuto o meno, il Cristo risorto rimane accanto a ciascuno, anche a sua insaputa, come un clandestino. Fuoco che arde nel cuore dell'uomo, luce nell'oscurità (Gv 1,4-5), ti ama come se fossi l'unico (Is 43,4), per te ha dato la vita (Gv 15,13), in questo consiste il suo segreto. Non stupirti se l'essenziale sembra rimaner nascosto ai tuoi occhi. La ricerca ne diviene ancora più ardente, per andare incontro al Risorto. Lungo il corso dei tuoi giorni, avrai la sensazione della profondità e della larghezza di un amore che supera ogni conoscenza (Ef 3,18-19: “Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”). Fino alla fine della vita, vi attingerai lo stupore e l'audacia di saper ricominciare sempre da capo».

“Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando” (v. 28)

Non si tratta della Betania vicino a Gerusalemme (Gv 11,18), ma, probabilmente Beth'annon (= casa delle fonti). Ciò che comunque è importante è l'indicazione “aldilà del Giordano”, il fiume che segna il confine della terra promessa. Il Battesimo di Giovanni ne è ancora fuori: per entrare occorre attraversare il Giordano, paragonato al Mar Rosso, con un nuovo esodo (Gs 4,20-24: “Giosuè eresse a Gàlgala quelle dodici pietre prese dal Giordano e disse agli Israeliti: «Quando un domani i vostri figli chiederanno ai loro padri: “Che cosa sono queste pietre?”, darete ai vostri figli questa spiegazione: “All'asciutto Israele ha attraversato questo Giordano, poiché il Signore, vostro Dio, prosciugò le acque del Giordano dinanzi a voi, finché non attraversaste, come il Signore, vostro Dio, fece con il Mar Rosso, che prosciugò davanti a noi finché non attraversammo; perché tutti i popoli della terra sappiano che la mano del Signore è potente e voi temiate tutti i giorni il Signore, vostro Dio”»). Il battesimo di Giovanni conduce alle porte della terra e predispone ad entrare.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno B, Ed. Messaggero
SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Giovanni, EDB Ancora
D. M. TUROLDO – G. RAVASI, Opere e giorni del Signore – Commento alle letture liturgiche, Edizioni paoline
FRERE ROGER DI TAIZÈ, Le fonti di Taizè, LDC